

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

AFFARI INTERNI (II):	
<i>Seguito dell'esame dello stato della finanza locale in Italia</i>	Pag. 1
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i>	» 3
ISTRUZIONE (VIII):	
<i>In sede legislativa</i>	» 5
CONVOCAZIONI	» 7

AFFARI INTERNI (II)

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1967, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente SULLO.* — Intervengono: il Ministro dell'interno, Taviani ed il Sottosegretario di Stato per l'interno, Gaspari.

Seguito dell'esame dello stato della finanza locale in Italia.

Dopo una breve introduzione del Presidente Sullo, il Ministro Taviani inizia la sua esposizione affermando innanzitutto come l'indagine in corso stia ottenendo il risultato di dare un quadro esatto della situazione e nello stesso tempo una visione particolareggiata delle dimensioni del fenomeno. È bene che questo quadro esatto diventi patrimonio comune e non di pochi iniziati, sicché sorga nella coscienza dei politici, degli amministratori e di tutti i cittadini il fermo proposito di mettere ordine in questo importante settore della finanza pubblica.

L'indebitamento globale degli Enti locali, ascende a 5.083 miliardi ed è il residuo debito

al 1° gennaio 1966 del coacervo dei mutui contratti dai comuni e dalle province per la copertura dei disavanzi economici, l'esecuzione di opere pubbliche, il conferimento di capitali ad aziende municipalizzate e per altri scopi.

Tale cifra è molto rilevante. Ma non è questa la cifra che deve destare preoccupazione. Nella cifra globale sono compresi 2.439 miliardi di spese per investimenti in beni patrimoniali e demaniali che rappresentano un aumento di ricchezza per l'intera nazione; quindi la cifra che deve destare preoccupazione è l'altra, sempre assai rilevante, di 2.417 miliardi. (Non ci sono compresi i 226 miliardi di mutui contratti da altri enti e garantiti con rilascio di delegazioni dai comuni e dalle province).

Il disavanzo economico (che rappresenta l'eccesso della spesa corrente sull'entrata corrente) ha raggiunto nell'anno 1965 ben 450 miliardi. Ed è in continua espansione.

È questo disavanzo, per il suo enorme ammontare, che desta le più profonde e vive ansie. È assolutamente inconcepibile che possa continuarsi ad integrare il *deficit* di esercizio degli enti locali con mutui che hanno come unico risultato quello di aggravare ulteriormente una situazione di per sé stessa già grave.

Il ricorso all'indebitamento per fronteggiare le spese correnti può essere un provvedimento assolutamente contingente e limitato nel tempo, ma esso oramai dura da molti anni; dal 1960 si è reso più acuto e incombente. Come era prevedibile, esso ha messo a nudo tutta la sua pericolosità. Tale pericolosità si estrinseca sia nel minore interesse degli amministratori a potenziare le entrate e a contenere le spese, sia nel massiccio prelievo sul mercato finanziario per spese improdut-

tive di beni, sia nel trasferimento di tali spese sulle generazioni future, sia nell'enorme volume raggiunto dalle quote di ammortamento di tali mutui.

Sarebbe profondamente ingiusto attribuire la responsabilità di questo stato di cose agli amministratori comunali e provinciali. La responsabilità — come ha detto bene il Presidente Sullo — è di tutti: del Parlamento, del Governo, degli amministratori locali. Fra le amministrazioni locali ce ne sono molte che possono essere criticate, ma ce ne sono anche moltissime che meritano apprezzamento e financo elogio.

Afferma di aver conosciuto sindaci e assessori alle finanze che — con la solerte collaborazione dei segretari comunali — riescono a realizzare il pareggio anche in situazioni particolarmente difficili: con una severità e una parsimonia, con una sensibilità della cosa pubblica, che potrebbe essere portata a esempio anche sul piano nazionale.

Reputa che tra le molteplici cause che hanno favorito l'ascesa dei disavanzi sono da annoverare:

1) la norma prevista dalla legge 16 settembre 1960, n. 1014, che ha accollato al bilancio dello Stato le quote di ammortamento dei mutui contratti dai comuni non capoluoghi di province per l'integrazione dei bilanci fino al 1958.

Tale provvedimento è stato ritenuto da molti amministratori un ingiusto premio a favore dei comuni deficitari, disconoscendosi per contro i gravi sacrifici di quegli amministratori che erano riusciti a mantenere in pareggio i bilanci dei loro enti.

2) il personale degli enti locali globalmente è esuberante rispetto alle esigenze dei servizi, soprattutto per il grande numero di avventizi, giornalieri, ecc. assunti non sempre per obiettive necessità di servizio.

Inoltre gli assegni in molti comuni complessivamente sono di gran lunga superiori al trattamento degli statali.

È ovvio che dove la spesa del personale degli enti locali territoriali supera il 50 per cento delle entrate, l'ente ha difficoltà di funzionamento e quando supera il 70 per cento l'ente è in condizione di non poter esplicitare gli obblighi di legge.

Per incominciare a disciplinare tale complessa materia è stata disposta la restituzione agli enti locali di tutto il personale in servizio presso altri enti pubblici, quando l'obbligo di fornire il personale stesso non discenda da una disposizione di legge. Con una

disposizione da taluni ritenuta drastica, tuttavia necessaria per porre ordine e regolarità, il Ministero dell'interno ha posto il termine del 31 dicembre per questa operazione. Oltre 1.000 impiegati sono stati restituiti ai comuni e alle province. È stata vietata l'assunzione di personale avventizio, richiamando gli organi di controllo alla rigida applicazione delle vigenti norme di legge. Sono stati annullati i provvedimenti che hanno concesso benefici economici in violazione delle leggi in vigore;

3) la prassi adottata dallo Stato di sottrarre entrate agli Enti locali e di porre a carico dei bilanci di tali enti nuove o maggiori spese senza fornire ad essi i mezzi indispensabili per fronteggiarle.

È questa una prassi che risale ai primi anni dell'unità d'Italia e continua tuttora, nonostante gli appelli del Governo in Parlamento affinché venga abbandonato tale principio;

4) la grave crisi economica che travaglia la vita delle aziende municipalizzate e provincializzate.

È andata diffondendosi una certa mentalità secondo la quale le aziende pubbliche debbano necessariamente essere passive. A tale modo di pensare occorre reagire con ogni mezzo perché si viene a snaturare la stessa ragione di essere dell'impresa pubblica.

Uniche aziende per le quali concorrono motivi obbiettivi di squilibrio, ma non nella misura alla quale si è giunti, sono quelle di trasporto. Anche per queste aziende, per altro, è necessaria una riorganizzazione razionale onde ridurre il costo dei servizi che ha raggiunto cifre impossibili.

Il Ministero dell'interno ha affrontato il problema ed ha costituito una qualificata Commissione di studio che predisponga la nuova disciplina legislativa delle aziende municipalizzate ed in genere delle gestioni dei pubblici servizi, perché la legge vigente è ormai superata dalla realtà.

Il riequilibrio economico dei bilanci degli Enti locali presenta un duplice aspetto, il primo di carattere generale, relativo a tutti gli enti, il secondo di carattere particolare riguardante solamente gli enti deficitari.

È noto che l'attività degli Enti locali, in relazione alle accresciute necessità sociali delle popolazioni, ha avuto una notevole espansione ed in conseguenza si è avuto un aumento della spesa; è indispensabile perciò assegnare a tutti gli enti i mezzi necessari per metterli in grado di espletare convenientemente, ma senza sprechi, le loro funzioni.

Occorre poi programmare un ulteriore intervento, sia pure dilazionato in un congruo numero di anni, per portare in pareggio gli enti deficitari.

In attesa della riforma generale del sistema tributario italiano, il Ministero dell'interno, allo scopo di tonificare in via immediata la finanza degli Enti locali, aveva elaborato tre piani di interventi. La situazione però è profondamente modificata dall'ottobre 1966 a causa delle disastrose alluvioni e mareggiate del novembre che hanno comportato nuovi, gravi oneri per il bilancio dello Stato.

Non ritiene, pertanto, di soffermarsi sui dettagli dei provvedimenti contenuti in tali piani.

Un piano potrà attuarsi allorché la situazione del bilancio dello Stato sarà migliorata ed ovviamente nei limiti della copertura che sarà messa a disposizione dei competenti dicasteri finanziari.

Accenna, tuttavia, ad un principio fondamentale che deve presiedere a qualunque provvedimento straordinario inteso a tonificare la finanza degli Enti locali. Le amministrazioni debbono attivamente e fattivamente operare per riportare alla normalità la gestione degli enti. Occorre perciò che formulino piani pluriennali con riduzione delle spese e il potenziamento delle entrate, in modo da compensare lo sforzo richiesto al bilancio dello Stato con una amministrazione attenta e parsimoniosa. Solo unendo gli sforzi si potranno ottenere risultati concreti.

I programmi predisposti si uniformano a queste precise direttrici. Essi comprendono anche provvedimenti che non importano alcun onere a carico del bilancio dello Stato, come, ad esempio, la istituzione presso la Cassa depositi e prestiti di una sezione di credito a breve termine che anticipi ai Comuni e alle Province i contributi e le partecipazioni dovuti dallo Stato, nonché una quota dei mutui a copertura dei *deficit* d'esercizio anche in pendenza dell'approvazione dei bilanci.

I parametri in atto per il riparto tra gli Enti locali delle compartecipazioni a tributi erariali e dei contributi non corrispondono alla realtà effettuale delle diverse situazioni. Occorre pertanto stabilire parametri multipli ed in particolare introdurre in tali parametri un indice di sottosviluppo per le zone depresse onde attenuare sul piano finanziario lo squilibrio dipendente dal dislivello dei redditi.

Molti hanno prospettato la necessità di attenuare i controlli sugli Enti locali: per quel-

lo di merito, in attuazione delle norme della Costituzione, limitarlo al rinvio.

In materia di controlli il Ministro conferma le idee da lui espresse più volte, anche in Parlamento: ritiene che per i comuni e le province che pareggiano il bilancio con le entrate ordinarie possa abolirsi del tutto il controllo di merito; allorché però tali enti per far fronte alle spese correnti ricorrano a mezzi di finanza straordinaria, e soprattutto al contributo dello Stato e ai mutui, il controllo di merito deve essere molto penetrante. La Commissione centrale per la finanza locale ha dovuto operare delle riduzioni alla enorme espansione della spesa corrente che veniva deliberata con un aumento medio del 50 per cento all'anno. La sua è stata un'opera difficile e ingrata ma altamente meritoria, perché ha contenuto l'espansione della spesa corrente, che non era giustificata da effettive necessità di servizio.

È convinzione del Ministro che ci si debba ispirare in questa materia al sistema britannico: il denaro dei comuni sia amministrato dai comuni, quello dello Stato dallo Stato.

Sulle dichiarazioni del Ministro intervengono, ponendo quesiti, il Presidente Sullo e i deputati Arnaud, Borsari, Greppi, Miotti Carli Amalia, Grimaldi, Di Giannantonio, Rampa, Mattarelli, Fabbri Francesco, Jacazzi e Bisantis, ai quali replicano il Ministro Taviani ed il Sottosegretario Gaspari.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,35.

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1967, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Interviene per il Governo il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Albertini.

DISEGNI DI LEGGE:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (*Parere della II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) (3389);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (*Parere della II, VI, VII, IX, X, XI, XII e XIV Commissione*) (3396).

All'inizio di seduta il Presidente Orlandi richiama i criteri a suo tempo stabiliti per

l'esame in Commissione degli ordini del giorno e degli emendamenti concernenti il disegno di legge relativo al bilancio di previsione, quali risultano in alcune circolari del Presidente della Camera conseguenti agli accordi tra i gruppi previsti dall'articolo 32, 5° comma, del Regolamento, precisando che, in sede di esame generale del preventivo da parte della Commissione bilancio, non possono essere presentati ordini del giorno, mentre la proponibilità di emendamenti è limitata a quelli che modificano le ripartizioni di spesa tra gli stati di previsione ovvero i totali generali dell'entrata e della spesa.

Il deputato Failla, dopo aver manifestato riserve sulla prospettata regolamentazione dell'ulteriore esame in sede referente del bilancio di previsione, esprime la insoddisfazione della sua parte per le difficoltà in cui si viene a trovare la Commissione nell'esame del consuntivo, in mancanza di un'adeguata documentazione che consenta un esame serio ed approfondito dei rilievi mossi dalla Corte dei conti e del pensiero del Governo sulle osservazioni contenute nella relazione al Parlamento (lamenta che non sia stato ancora distribuito il testo dell'intervento del Ministro del tesoro nella seduta del 24 gennaio).

Aggiunge che motivi di preoccupazione e di scontento derivano altresì dalla constatazione che il relatore Fabbri Francesco non ha aderito all'invito di arricchire la parte conclusiva della sua relazione sul rendiconto 1965 e sui rilievi mossi dalla Corte dei conti con ulteriori proposte e suggerimenti al fine di cercare una piattaforma comune sulla base della quale la Commissione avrebbe dovuto prendere adeguate ed opportune iniziative operative ovvero proporre all'Assemblea concrete soluzioni dei problemi emersi nel corso del dibattito. Prende atto che la maggioranza non intende avanzare altre proposte all'infuori di quelle contenute nella esposizione del Relatore e, con rammarico, registra il naufragio del tentativo fatto per giungere ad una deliberazione sulla quale avrebbe potuto convergere una larghissima maggioranza della Commissione.

Chiede infine che per la prossima seduta gli estensori dei pareri delle altre Commissioni sul rendiconto 1965, per i settori di specifica competenza, siano invitati ad illustrare alla Commissione bilancio i pareri medesimi, anche per fornire alla Commissione stessa ulteriori dati e chiarimenti su talune delle osservazioni e delle considerazioni contenute nei richiamati documenti.

Il relatore Fabbri Francesco, dopo aver chiarito al deputato Failla che la parte conclusiva della sua relazione sul consuntivo e le proposte e i suggerimenti al riguardo avanzati sono adeguatamente e dettagliatamente riportati nel resoconto sommario della Commissione di giovedì 19 gennaio, aggiunge di non avere alcuna difficoltà a consentire la distribuzione del testo stenografico del proprio intervento, il quale peraltro, a suo avviso, nulla aggiunge a quanto riprodotto nel citato resoconto parlamentare.

Dopo che il Sottosegretario Albertini ha assicurato che riferirà al Ministro del tesoro la richiesta di poter disporre del testo del suo intervento in Commissione, il Presidente Orlandi si riserva di informare il Presidente della Camera sulle riserve avanzate dal deputato Failla.

La Commissione prosegue quindi l'esame generale del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1967 e del rendiconto consuntivo per il 1965, già iniziato nelle precedenti sedute.

Il deputato Speciale interviene sul problema della gestione dei fondi del Ministero dell'agricoltura e sul problema dei rendiconti della Federconsorzi, rilevando come ambedue, a parte talune questioni specifiche, il cui esame trova la sua sede naturale presso la competente Commissione presentino aspetti che riguardano anche il Ministero del tesoro.

In relazione al primo, osserva come tanto la Corte dei conti nella sua relazione quanto la Commissione di merito nel parere espresso abbiano posto in luce l'anormale situazione del bilancio del Ministero dell'agricoltura, che è praticamente un bilancio di residui, soprattutto in riferimento alla parte della spesa in conto capitale. Deplorando il silenzio del Ministro del tesoro al riguardo, si rammarica, altresì, dell'analogo atteggiamento tenuto dal ministro anche in relazione al secondo dei problemi in questione, al quale, per contro, si riferiscono esplicitamente il capitolo XVIII ed un'apposita appendice della relazione della Corte. Accennando a recenti polemiche in ordine alle gestioni della Federconsorzi, contesta la tesi secondo cui la Corte dei conti non avrebbe competenza ad esercitare il proprio controllo sulla Federconsorzi, se non altro perché tale tesi non si concilierebbe con il fatto che lo statuto della Federconsorzi debba essere approvato con legge e con la disposizione secondo cui tale ente agisce per conto e nell'interesse dello Stato; deplora la scarsità di notizie al riguardo di alcune iniziative mosse nei confronti della Federconsorzi (una denuncia all'Autorità giu-

diziaria); chiede, riallacciandosi agli auspici in tal senso formulati dalla Corte e dalla Commissione di merito, che si giunga sollecitamente alla regolazione dei conti della Federconsorzi, precisando, tuttavia, come tale regolazione debba basarsi su conti reali e non invece fittizi od artefatti.

Il deputato Anderlini, facendo particolare riferimento al problema della « cedolare vaticana » (della quale auspica il ripristino, da un lato richiamandosi alla *ratio* della legge istitutiva dell'imposta cedolare quale emersa a suo tempo nel corso dei lavori preparatori e dall'altro alla dubbia legittimità della circolare ministeriale con la quale i titoli azionari di proprietà del Vaticano vennero esentati dal pagamento dell'imposta), illustra il seguente emendamento:

1) *al Capitolo n. 1066 dello stato di previsione dell'entrata* (Tabella n. 1) « Ritenute di acconti o di imposte sugli utili distribuiti dalle società e modificazione della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari », *umentare* lo stanziamento da 50 a 90 miliardi, e conseguentemente modificare i totali per categorie e per sezioni;

2) *al Capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro* (Tabella n. 2) « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », ridurre lo stanziamento da lire 683.708.300.000 a lire 653.708.300.000, e conseguentemente modificare i totali per categorie e sezioni. All'allegato elenco n. 5 *sopprimere* la seguente voce, di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: « Regolazione risultanze economiche degli ammassi obbligatori di cereali nazionali e di importazione e di altri prodotti agricoli che hanno formato oggetto di gestioni svolte per conto e nell'interesse dello Stato: lire 30 miliardi »;

3) *al Capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile* (Tabella n. 16) « Sovvenzioni alle società assuntrici di servizi marittimi di compensi per speciali trasporti con carattere postale e commerciale », *ridurre* lo stanziamento da lire 68.159.000.000 a lire 48 miliardi 159 milioni, e conseguentemente modificare i totali per categorie e per sezioni;

4) *al Capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro* (Tabella n. 2) « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, *umentare* lo stanziamento da lire 683.708.300.000 a lire 713.708.300.000,

e conseguentemente modificare i totali per categorie e per sezioni. All'allegato elenco n. 5, *umentare* lo stanziamento della voce « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » da 178 miliardi 275 milioni a 208.275.000.000, ed *inserire* sotto le voci di competenza del Ministero del tesoro la seguente: « Aumento del fondo di dotazione delle aziende pubbliche: lire 30 miliardi »;

5) *al Capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro* (Tabella n. 2) « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », *umentare* lo stanziamento da lire 219.937.000.000 a lire 249 miliardi 937 milioni, e conseguentemente modificare i totali per categorie e per sezioni. All'allegato elenco n. 6, *umentare* lo stanziamento della voce « Attrezzature ospedaliere » da 10 a 20 miliardi, ed *inserire* sotto le voci di competenza del Ministero della sanità la seguente: « Attrezzature ospedaliere e psichiatriche: lire 20 miliardi ».

Il Presidente Orlandi rinvia quindi il seguito del dibattito alla seduta di giovedì 2 febbraio, alle ore 9,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

ISTRUZIONE (VIII)

IN SEDE LEGISLATIVA.

MARTEDI 31 GENNAIO 1967, ORE 10,20. — *Presidenza del Presidente* ERMINI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, Romita.

DISEGNO DI LEGGE:

« Utilizzazione negli istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (E.N.E.M.) » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3341).

Il Presidente Ermini riassume i termini della questione rammentando come la Commissione fosse pervenuta — nella seduta del 19 ottobre 1966 — all'approvazione degli articoli del provvedimento — fatta eccezione per il secondo comma dell'articolo 1 e per l'articolo 6, sottoposti — per iniziativa della Commissione stessa — al parere della I Commis-

sione Affari costituzionali. Quest'ultima in data 7 dicembre 1966 ha espresso parere contrario non soltanto all'articolo 1, secondo comma, ma anche al primo comma dell'articolo 2, già approvato dalla Commissione Istruzione.

Sui termini del problema così prospettato dal Presidente Ermini, si pronunciano quindi i deputati: Finocchiaro, il quale ritiene fondato il parere espresso dalla I Commissione, pur se riferito in parte ad un articolo (qual è l'articolo 2 del provvedimento) già approvato dalla Commissione Istruzione; quest'ultima pertanto dovrebbe dedurne le conseguenze del caso, dopo aver naturalmente risolto i connessi problemi procedurali; Titomanlio Vittoria, la quale non ritiene invece opportuno e fondato il parere espresso dalla I Commissione sull'articolo 2; Rosati, che propone di definire pertanto l'articolo 1 per meditare poi sul problema procedurale insorto, e il Sottosegretario Romita.

Poiché la Commissione approva la proposta di rinvio Finocchiaro, intesa a render possibile nel frattempo la soluzione del problema procedurale, il Presidente Ermini rinvia ad altra seduta il seguito della discussione sul provvedimento.

DISEGNO DI LEGGE:

« Trasformazione in università statale della libera università di Lecce » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3648).

Il relatore Magri illustra ampiamente il disegno di legge, che è inteso a trasformare in Università statale la libera Università di Lecce, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1959, n. 1408. Il costante aumento della popolazione scolastica, l'esigenza di sopperire alla scarsità di personale insegnante per le scuole secondarie, la necessità di avviare i giovani all'insegnamento (soprattutto per le materie scientifiche particolarmente sentita è l'esigenza dell'istituzione di una Facoltà di matematica e fisica), le difficoltà che incontra il Consorzio universitario salentino a continuare a sostenere le spese occorrenti, fa ritenere opportuno al relatore di procedere alla trasformazione in Università statale, della libera Università di Lecce. Tale provvedimento, rileva inoltre l'oratore, trova consenzienti le competenti autorità accademiche ed il Consorzio salentino il quale continuerà peraltro a dare il suo apporto finanziario al funzionamento dell'Università statale.

Dopo aver quindi posto in evidenza l'opportunità di aumentare il numero previsto delle cattedre di ruolo per la Facoltà di lettere e per il Magistero, l'oratore raccomanda alla Commissione l'approvazione del provvedimento.

Intervengono nella discussione i deputati: Codacci Pisanelli, il quale pone l'accento sul dibattito avvenuto al Senato sulle funzioni dei Comitati che sostituiscono *pro tempore* i Consigli di Facoltà (alcuni di essi hanno già cessato la loro attività), sulla serietà degli studi che si svolgono presso la libera Università di Lecce (città definita da molti « l'Atene del Mezzogiorno »), nonché sull'opportunità di approvare al più presto il provvedimento che consente, fra l'altro, l'istituzione di una Facoltà di matematica e fisica molto attesa dalla popolazione salentina; Seroni, il quale, senza entrare nel merito del progetto di legge, ravvede l'opportunità di rinviare una discussione che ha carattere settoriale, al fine di continuare (viste anche le recentissime e prossime agitazioni di categoria), con priorità, l'esame dei provvedimenti attinenti alla riforma universitaria; Abate, il quale, sottolineando la importanza che il provvedimento riveste per le esigenze culturali della popolazione salentina, anticipa il voto favorevole del suo gruppo; Scionti, il quale, sgomberato il terreno dall'equivoco che si potrebbe ravvisare nella richiesta di rinvio della discussione del provvedimento con l'interesse del suo gruppo ad affossarlo, aderisce alla proposta di rinvio formulata dal deputato Seroni, al fine di riesaminare la questione nel contesto più ampio di una programmazione universitaria (soprattutto rapportata al mezzogiorno); nonché del deputato Giugni Lattari Jole, il quale, senza voler aggiungere altre recriminazioni sulla mancata istituzione di una Università in Calabria, e pur dando atto al Governo della volontà di istituire una terza Università nel meridione, da affiancare a quelle esistenti, di Napoli e di Bari, senza entrare nel merito del disegno di legge, propone che lo stesso venga esaminato congiuntamente a tutti i provvedimenti che prevedono istituzioni di nuove Università per il mezzogiorno (proposte di legge Rossanda Banfi Rossana ed altri n. 1574 e Foderaro ed altri n. 2435).

Successivamente, dopo interventi del deputato Codacci Pisanelli, il quale si pronuncia contro la proposta di rinvio e del Sottosegretario Romita, il quale disgiunge ogni connessione tra le agitazioni in corso nel mondo universitario ed i provvedimenti attinenti alla riforma universitaria e riafferma l'esigenza di

affrontare e risolvere alcuni problemi più urgenti, indipendentemente dall'*iter* che i provvedimenti sulla citata riforma universitaria stanno seguendo (il Governo riconosce la necessità di realizzare un'adeguata programmazione universitaria, tuttavia ravvede l'opportunità di affrontare alcuni problemi prioritari alla conclusione dell'esame dei provvedimenti concernenti la riforma degli atenei) come: l'istituzione di Università in Calabria e in Abruzzo, l'istituzione di una seconda Università a Roma, e l'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia a Trieste); nonché dei deputati Berlinguer Luigi e Seroni, i quali ravvisano l'opportunità che il Governo prenda ufficiale posizione sulla programmazione universitaria che intende adottare nel Mezzogiorno (con particolare riferimento alle installazioni ed ai tempi), al fine di riesaminare il disegno di legge all'ordine del giorno sotto più precise prospettive, la Commissione respinge la proposta di rinvio, formulata dal deputato Seroni.

Il Presidente Ermini, quindi, chiusa la discussione generale, rinvia ad altra seduta l'esame degli articoli del provvedimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,15.

CONVOCAZIONI

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Mercoledì 1° febbraio, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

Esame del disegno di legge:

Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 (3669) — Relatore: Ripamonti — (*Parere della II, della IV e della VIII Commissione*).

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti)

Mercoledì 1° febbraio, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1090, concernente disciplina dei diritti dovuti all'Ispettorato Generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione (3682);

BIANCHI GERARDO ed altri: Norme interpretative e modificative delle disposizioni di cui ai titoli V e VI del testo unico approvato col decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, dell'articolo 166 del testo unico approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, e abrogazione dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (3138);

LETTIERI ed altri: Norme interpretative dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (3239);

— Relatore: Sammartino — (*Parere della I, della V e della VI Commissione*).

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro)

Mercoledì 1° febbraio, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Parere sul disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069, concernente disciplina temporanea del trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza (*Approvato dal Senato*) (3752) — (*Parere alla I Commissione*) — Relatore: Cocco Maria.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 21,45.